

## Mercato dell'acciaio: le tensioni viste da Anfia

Le imprese associate individuano, a monte dei rincari dei prezzi, sia fattori intrinseci che speculativi

Stampa



4 febbraio 2021

Quello dell'**automotive** è uno dei settori che, oltre a doversi confrontare con le difficoltà legate alla pandemia di Covid-19, ha subito e subisce **pesanti contraccolpi derivanti dall'aumento dei prezzi**. siderweb ha ritenuto opportuno chiedere ad **Anfia**, l'associazione di categoria che rappresenta le imprese costruttrici di autoveicoli, qual è il *sentiment* diffuso nell'ambiente e la risposta è il frutto di un **sondaggio interno svolto nei giorni scorsi**.

«Un aumento dei prezzi dell'acciaio nel 2021 era **previsto**, si era rilevata un'impennata già nel quarto trimestre 2020, ma **più misurato e meno improvviso**, com'era stata la diminuzione dei prezzi negli ultimi due anni. Alcune aziende – spiega Anfia – la definiscono una **situazione senza precedenti** per velocità e consistenza degli aumenti su scala globale, mentre a livello italiano l'impennata non sembra essere abbinata ad un altrettanto rapida **crescita della domanda interna**. Corta validità dei prezzi e velocità di variazione denotano un'**instabilità del mercato**».

Secondo alcune imprese, dice Anfia, «l'attuale situazione ricalca, anche se per motivazioni e valori diversi, parte di quanto già vissuto nel 2008 e 2010, ma con tempistiche che sembrano, invece, avvicinarsi, almeno per il **comparto "coils"**, a quanto vissuto nel 2016-2017. Il recente incremento della domanda nel settore automotive e nel settore delle infrastrutture, principalmente legato agli incentivi statali di stimolo all'economia, hanno sicuramente **creato una forbice tra domanda e offerta**, causando una tensione sui prezzi dei prodotti finiti. Anche la **pressione inflattiva costante** su un mercato già in tensione per gli stress derivanti dalla crisi Covid può aver avuto un peso».

Quanto alle prospettive future, «buona parte delle associate pensa che i prezzi dell'acciaio, sia sotto forma di prodotti piani che laminati, siano destinati a **salire almeno per tutto il primo trimestre 2021**, poi potrebbero **rimanere costanti**; secondo altri l'aumento interesserà tutto il **primo semestre**, essendo ora ad un livello ancora inferiore ai valori del 2018, con una stabilizzazione o riduzione nel secondo (qualche segnale in questo senso si vede già nel **ritracciamento del prezzo del rottame** negli ultimi giorni). Nei prossimi mesi, alcuni produttori, verosimilmente, aumenteranno la **capacità in offerta**; in ogni caso, la curva impiegherà dei mesi a **ritornare ai livelli di prezzo precedenti**, magari rallentata dalla flessione della domanda – di per sé influenzata dal decorso della pandemia e da altri fattori, come **incentivi e sussidi** – all'aumentare dei prezzi».

Sembra di capire che ci si divida tra ottimisti e pessimisti, tanto che «se la domanda terrà, secondo alcune aziende a cui piace cercare di vedere il bicchiere mezzo pieno, il fenomeno potrà avere un **effetto di portata strutturale** – il che, di solito, porta con sé **anche dei benefici** – altrimenti una simile situazione potrebbe **mettere a dura prova i margini**, con una diluizione del profitto percentuale (se si recupera, si recupera il solo costo e non il margine ad esso associato). Se il trend di aumento della domanda di materie prime continua e il mercato del consumo continua a sua volta a viaggiare su livelli elevati, insomma, saranno possibili ulteriori richieste di aumenti dei prezzi, che potrebbero **non essere, al momento, assorbite dal mercato**».

Quanto alle motivazioni che possono aver portato alla situazione attuale, «le associate ad Anfia individuano, a monte di questi rincari, **sia fattori intrinseci** alla filiera produttiva (ridotta capacità dei forni, ridotti investimenti negli ultimi anni nei settori della "old economy", ridotta disponibilità dei materiali dal Far East) **sia speculativi**, facendo riferimento a un **ruolo fondamentale delle acciaierie** nel determinare un trend rialzista grazie a una discutibile politica di **chiusura degli altiforni**. Si segnala anche un preoccupante **allungamento dei tempi di consegna**, con le acciaierie che danno lead time di consegna fino a 6-8 mesi, oltre a rifiutarsi, in alcune occasioni, di quotare nuove richieste».

Un giudizio che appare decisamente duro, ma Anfia chiarisce che «è innegabile che la **riduzione dell'output europeo** di acciaio (a seguito delle chiusure di impianti intervenute la scorsa primavera) ha generato un **forte shortage nell'offerta** e questo ha innescato dei **meccanismi speculativi** sui prezzi dei prodotti, piani in particolar modo. Hanno probabilmente dato manforte a questa "scalata" dei prezzi da parte dei produttori europei le **barriere protezionistiche** (dazi e misure di salvaguardia) erette in questi anni, che hanno  **messo in difficoltà gli utilizzatori** di fronte a rincari "incomprensibili" e spesso li hanno costretti a rivedere i piani di produzione per via delle mancate disponibilità di prodotti fondamentali».

Con un evidente, a giudizio di Anfia, cambio di paradigma: «Da alcuni mesi, il driver che guida il mercato è diventato **la disponibilità delle materie prime e non il prezzo**. Ci giungono segnalazioni di un'impennata verso l'alto anche dei prezzi di altri metalli – ad esempio la **ghisa** dei distributori oleodinamici – e delle  **materie prime** in plastica: anche in questo comparto si evidenzia un problema di prezzo e

quantità. Più in generale si rileva un trend crescente di tutte le commodities (**rame/argento/nickel/resine**)».

*La **seconda parte** dell'approfondimento dedicato alla posizione di Anfia **sarà pubblicata nella giornata di domani.***

*M. T.*

---

Copyright siderweb Spa - Tutti i diritti sono riservati  
siderweb Spa - via Don Milani, 5 - 25020 Flero (BS) Italy  
T. +39 030 2540 006 F. +39 030 254 00 41 - redazione@siderweb.com - www.siderweb.com  
Codice Fiscale e Partita I.V.A.: 03562320170 - R.E.A. n. 419331

## Caro-acciaio: il futuro secondo Anfia

«Gli aumenti non hanno una giustificazione piena e gli operatori di settore non li potranno accettare a lungo»

Stampa



5 febbraio 2021

La posizione di **Anfia**, l'Associazione nazionale filiera industria automobilistica, riguardo le **tensioni esistenti sul mercato dell'acciaio** ed i **rincari dei prezzi** (la filiera dell'**automotive** è una delle più importanti consumatrici di prodotti siderurgici) è senza dubbio da tenere nella giusta considerazione e [ieri, nel primo articolo che siderweb le ha dedicato](#), è emerso che le aziende associate «individuano, a monte di questi rincari, sia **fattori intrinseci alla filiera produttiva** (ridotta capacità dei forni, ridotti investimenti negli ultimi anni nei settori della "old economy", ridotta disponibilità dei materiali dal Far East) sia **speculativi**, facendo riferimento a un ruolo fondamentale delle acciaierie nel determinare un **trend rialzista** grazie a una discutibile politica di chiusura degli altiforni. Si segnala anche un preoccupante allungamento dei tempi di consegna, con le acciaierie che danno lead time di consegna fino a 6-8 mesi, oltre a rifiutarsi, in alcune occasioni, di quotare nuove richieste».

In questo secondo articolo si cerca, invece, di **guardare al futuro** potendo contare, anche in questo caso, sui dati emersi da un **sondaggio interno** condotto proprio da Anfia: «La situazione **condiziona le attività** delle nostre imprese nel breve-medio periodo sia in termini di capacità di **soddisfare la domanda** finale dei clienti a livello di volume di acquisto (legata alla scarsità di acciaio, che costringe ad attuare strategie di acquisto sul lungo periodo), con conseguenti ritardi, sia in termini di **perdite economiche** attese. I due fenomeni, legati tra loro, stanno condizionando l'intera filiera produttiva automotive; inoltre, le aziende temono di **rimanere 'schiacciate'** tra i fornitori di acciaio, che si presentano tutti con la stessa dinamica (scarsità di materia prima a conseguente aumento dei prezzi) e i clienti finali, che in molti casi non stanno accettando una riduzione dei volumi di acquisto né concedendo un aumento dei prezzi legato all'aumento del costo dell'acciaio – e quando lo concedono è frutto di negoziazioni non scontate – il che avrà un impatto negativo sulla **redditività delle aziende** stesse nel 2021, anche considerando che all'elevato rischio di carenza di materiale consegue un **incremento degli stock** (acquisti anticipati). Si evidenzia il fenomeno del "timing lag" (si pagano gli aumenti subito e l'aggiornamento dei prezzi di vendita, invece, se avviene, avviene con ritardo). Una situazione che crea incertezza, pur aprendo, forse, secondo alcuni soggetti, anche qualche opportunità di **revisione delle condizioni con i clienti**».

Ma non c'è solo questo, perché la base associativa di Anfia segnala che «il mix tra i continui incrementi di prezzo e l'allungamento dei lead time delle acciaierie fa **aumentare la tensione sui mercati** e questo contribuisce a mantenere alta la domanda. Questa situazione, in alcuni casi, tipicamente quelli di alcune aziende che producono **componenti metallici**, impatta direttamente **tutti i processi aziendali** e, in particolare, i reparti produttivi, chiamati alla massima flessibilità (con evidenti **extracosti**), stante l'impossibilità di una pianificazione precisa in una fase di limitata affidabilità di tutti i player di mercato. In questi casi, la tensione nella ricerca di materiali e fonti alternative per garantire il flusso teso è **massima**».

Mentre «lato **centri servizi** acciai, ad essere più penalizzato è chi, **in chiave speculativa**, ha chiuso in anticipo le contrattazioni a cliente, aspettando a coprirsi interamente sui **volumi contrattualizzati**, nella speranza di cogliere **possibili ribassi di prezzo**. In molti casi, le difficoltà si sono quindi ampliate per la naturale struttura "long" dei contratti a cliente, che scaricano troppo rischio su chi non può fare a meno di fornire un **prodotto finito a prezzi fissati** per periodi di tempo molto lunghi».

Ma le responsabilità non starebbero solo da una parte: «I prezzi non sono solo influenzati dal naturale effetto dello **squilibrio 'domanda/offerta'**, sia nella **materia prima** (minerale di ferro e rottame in particolare), sia nella **produzione di prodotti finiti**, ma anche stimolati da una serie di **fattori contingenti**. Va citato, infatti, l'accresciuto **costo logistico** (noli marittimi e container, questi ultimi in numero insufficiente a causa di una ripresa del trade oltre le aspettative in alcuni Paesi, in primis la Cina, e per via della cancellazione, da parte degli operatori logistici, degli ordini di nuovi container nella prima metà del 2020, il periodo dei lockdown), che sta causando problemi negli **scambi commerciali**, limitando la presenza di materia prima in alcuni continenti, con una difficoltà a **reperire fisicamente il materiale**. Inoltre, va sottolineata la **forte domanda della Cina** (prima nazione ad uscire dalla pandemia e a riprendersi economicamente), che ha deviato i flussi di materiali verso un'unica direzione (la Cina stessa, appunto), mentre prima venivano distribuiti tra diverse Regioni; infine, occorre ricordare gli **interventi su alcuni grossi impianti di produzione** di acciaio per ridurre l'impatto ambientale, che, nell'immediato, ne hanno però ridotto anche la capacità produttiva».

Secondo alcune aziende, tuttavia, «ci sarebbe anche un **problema di speculazione** legato ai grandi gruppi dell'acciaio (si parla di una bolla speculativa iniziata a fine 2020). In riferimento ai produttori di acciaio europei, secondo alcune nostre aziende, **la produzione non è stata riattivata per tempo**, nonostante già la scorsa estate se ne fosse percepita la necessità per seguire in modo armonico il recupero

della domanda, restando in discutibile attesa della **conferma di un trend più consolidato**. In ogni caso, alcuni osservano che essendo stata la riduzione della capacità temporanea e non strutturale (ovvero senza un pesante disinvestimento), **ci si attende un ribilanciamento** su livelli adeguati alla domanda, con una migliore saturazione degli impianti e conseguente stabilizzazione dei prezzi delle commodities, ma **non prima del secondo semestre 2021** ».

Per tutto il primo trimestre, intanto, «la maggior parte delle imprese che fanno riferimento ad Anfia ritengono che **il trend dei prezzi sarà in rialzo**, per poi probabilmente rimanere costante. Secondo altre aziende, **la normalizzazione avverrà, invece, intorno all'estate**, dopo che si sarà verificata la sostenibilità degli aumenti in relazione alla tenuta della domanda. Nel frattempo, si ritengono plausibili brevi **periodi di livellamento** e relativa stabilità dei prezzi, in concomitanza di specifici eventi, quali, ad esempio, il Capodanno cinese, che, come di consueto, rallenta la dinamicità dell'economia cinese per qualche settimana, o la **scarsità di componenti elettronici** per l'industria automotive, che potrebbe condizionare per un breve periodo la produzione di autoveicoli e, conseguentemente, la domanda di acciaio».

Ma altre aziende ancora, «data la **ciclicità degli eventi** vissuti nel 2008, 2010 e 2016, unita ad una maggior disponibilità di materiale sul mercato prevista per i prossimi mesi, sperano in una **vera e propria futura inversione di tendenza** dei prezzi (non prima del 2°-3° trimestre), che sicuramente non torneranno ai livelli di maggio-giugno 2020, ma potranno **riallinearsi ai valori del 2019**. Per trasformare la crisi in opportunità, le parole chiave sono **flessibilità, attenzione e condivisione**, ma c'è chi auspica una qualche forma di intervento delle **autorità di vigilanza del mercato** per impedire l'eccesso speculativo (riduzione della produzione, aumento del prezzo) che in questa fase caratterizza il mercato dell'acciaio».

*M. T.*